



**Lorenza Ghinelli, LA COLPA**, pp. 241, € 9,90, **Newton** Compton, Roma, 2012

Le canonizzazioni a "casi letterari" lasciano spesso uno spiacevole sapore di costruzione pubblicitaria, di captatio mendace: nell'epoca del malvezzo editoriale di fascettare invariabilmente l'ultimo romanzo come "capolavoro", è logico che il lettore nutra un certo sospetto. È bello invece scoprire casi in cui la sostanza c'è: letture che per contenuti e qualità formale rivelino personalità autoriali di reale spessore, di convincente intensità e originalità.

Tali considerazioni paiono opportune di fronte a un "caso letterario" (così Ranieri Polese sul "Corriere della Sera") nel senso più proprio del termine. Lorenza Ghinelli, classe 1981, si impone alla pubblica attenzione nel 2011, quando il suo romanzo *Il divoratore* (già pubblicato con lungimiranza da una piccola casa editrice, *Il Foglio Letterario* di Gordiano Lupi, 2008) viene riproposto da **Newton** Compton conquistando rapidamente i lettori; e una riedizione segue a inizio 2012 nella collana "Grandi Tascabili Contemporanei" dello stesso editore (pp. 254, € 4,90). A staccare Ghinelli dal panorama, per una storia che può richiamare lo Stephen King migliore, è anzitutto un perfetto controllo della macchina narrativa, dell'incalzare dei tempi degli eventi, del linguaggio ricco e denso che sostiene il tutto: di fronte agli alti lai sulla presunta povertà della lingua nella produzione di genere, qui abbiamo un testo espressivamente maturo con cui un insegnante potrebbe

conquistare gli studenti non solo alla lettura ma al gusto del narrare. La storia delle inattese ricadute, a distanza d'anni, delle fantasie arrabbiate di un ragazzino provato dalla vita trova declinazioni tra l'angoscioso e il surreale: l'ombra emersa divora letteralmente le piccole vittime, nulla lasciando (tranne vestiti svuotati) come in certe dinamiche da fiaba. Ma a rendere la prova davvero convincente, e non solo un buon precipitato da scuola di scrittura, sono la sincerità partecipe e la profondità con cui Ghinelli tratta la rabbia dei giovanissimi personaggi, la loro fatica di fronte a un mondo adulto disattento e sclerotizzato nelle proprie serietà, le strategie di sopravvivenza maldestre o tragicamente perdenti. La protagonista Alice – educatrice di Pietro, un ragazzo autistico trovato testimone dei fatti, e coinvolta lei pure nella genesi del divorante e multiplo Uomo dei Sogni – precipita in un Paese delle Meraviglie che è la nostra Italia di crisi generazionali, di istituzioni attonite di fronte a una rabbia irrisconosciuta, ma anche di alleanze difficili e rispettose della persona. Un apologo che senza rifiutarsi alle dinamiche del genere ne mostra anzi le potenzialità per interpretare ciò che abbiamo intorno, ben più di giulebbosi pistolotti buonisti.

All'enorme successo che *Il divoratore* ha incontrato presso il pubblico ha fatto riscontro una robusta approvazione della critica, nonostante non siano mancate alcune resistenze ad accettare tanto entusiasmo per una voce così giovane. A smentirle definitivamente, è ora in libreria un secondo romanzo di Ghinelli, *La colpa, sem-*

pre per **Newton** Compton: una prova che, a poca distanza dall'esordio, segna un ulteriore balzo avanti stilistico dell'autrice. Benché la storia mostri abbondanti connotazioni nere, stavolta non si tratta di un romanzo di genere: le vite parallele di due giovani e una bambina, gravate da quelle strutture di colpa che gli adulti sono tanto abili (o sciatti) da gettare addosso, trovano insieme un'inattesa svolta di libertà. La capacità dell'autrice di parlare la lingua delle nostre inquietudini e tortuosità più private – con i giochi interiori intrattenuti per affrontare i buchi neri del dolore, caricandoci colpe pur di offrire un senso a ciò che viviamo, e fronteggiando così ad altissimo prezzo la stordita superficialità del mondo attorno – è frutto evidentemente di una sua peculiare profondità umana, ma anche di un'impressionante abilità di darvi seguito con il linguaggio. Mostrando un ottimo equilibrio di efficacia – la comunicazione tra giovani, resa però senza facili "giovanilismi", e gli strappi d'interiorità ch'essa reca – ed eleganza stilistica; e approfondendo quell'espressione della rabbia davanti alle ipoteche sociali e alla violenza esercitata sui piccoli che non si consuma però in una narrativa dell'indignazione. Con fantasia, delicatezza e tante domande, Ghinelli ci consegna una storia esemplare, nel senso del mito/discorso importante: qualcosa che va ben oltre le top list editoriali, ma guarda direttamente al modello di mondo in cui sarebbe importante vivere.

FRANCO PEZZINI